doppia

G. Nat Talamini

1867 Borsa di Cadore

appunto

APPENDICE

alla Memoria sui Boschi del Cadore

DI D. NATALE TALAMINI

in risposta alle Osservazioni

DI SEBASTIANO VENZO

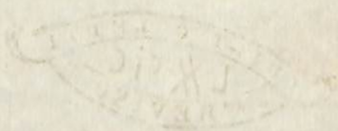
Le osservazioni di Sebastiano Venzo alla Memoria sui boschi del Cadore di Don Natale Talamini per la loro incongruenza non meriterebbero l'onore di una risposta. Ma siccome tendono ad illudere il popolo ed a mantenere e propagare lo spirito del disordine, e molto più perchè il R. Prefetto di Belluno, ignaro delle nostre condizioni, propugna la divisione dei boschi, e ne incoraggiava la discussione con lettera all'autore, è prezzo dell'opera di rispondere.

Prima di tutto giova notare che il Talamini non solo non si mostrò contrario ma lodò anzi la massima di dividere gli incolti allo scopo di rendere *produttivo l'improduttivo* ed *utile l'inutile*, limitandosi solo ai boschi, come porta il titolo della sua Memoria, e quindi il Venzo uscì dal campo della discussione confondendo la questione. Il quesito è questo: se torni utile o meno di conservare i boschi in comune.

Le condizioni economiche e speciali del Cadore, la rigidezza del clima, la sterilità e ristrettezza del suolo, il quale non dà il vitto che per 3 mesi [illegible] una sostanza comune, che tolti gli [illegible] l'emigrazione [illegible] del popolo.

Ed invero senza [illegible] come avrebbero potuto i Comuni [illegible] distratti dagli incendi [illegible] tante opere pubbliche, come riparare [illegible]





APPENDICE

alla Memoria sui Boschi del Cadore

DI D. NATALE TALAMINI

in risposta alle Osservazioni

DI SEBASTIANO VENZO

Le osservazioni di Sebastiano Venzo alla Memoria sui boschi del Cadore di Don Natale Talamini per la loro incongruenza non meriterebbero l'onore di una risposta. Ma siccome tendono ad illudere il popolo ed a mantenere e propagare lo spirito del disordine, e molto più perchè il R. Prefetto di Belluno, ignaro delle nostre condizioni, propugna la divisione dei boschi, e ne incoraggiava la discussione con lettera all'autore, è prezzo dell'opera di rispondere.

Prima di tutto giova notare che il Talamini non solo non si mostrò contrario ma lodò anzi la massima di dividere gli incolti allo scopo di rendere *produttivo l'improduttivo* ed *utile l'inutile,* limitandosi solo ai boschi, come porta il titolo della sua Memoria; e quindi il Venzo uscì dal campo della discussione confondendo la questione. Il quesito è questo: se torni utile o meno di conservare i boschi in comune.

Le condizioni economiche e speciali del Cadore, la rigidezza del clima, la sterilità e ristrettezza del suolo il quale non dà il vitto che per 5 mesi esigono indeclinabilmente una sostanza comune, che tuteli ed assicuri l'esistenza specialmente del popolo.

Ed invero senza di questo patrimonio come avrebbero potuto i Comuni rifabbricare i tanti villaggi distrutti dagli incendii? come fare tante opere pubbliche, come riparare ai disa-

stri delle grandini, delle nevi e dei geli ed ai tanti bisogni negli anni sì frequenti di carestia, di malattie e di miseria? come sopperire alle enormi spese comunali che aumentano di giorno in giorno? In quali condizioni si troverebbe il popolo adesso se i nostri padri in luogo di considerare come debito sacro la conservazione dei boschi, perchè dote dei presenti e dei futuri, li avessero divisi od alienati? E con qual cuore e coscienza oseremmo noi tradire le generazioni venture distruggendo colla divisione quello che essi hanno risparmiato e salvato per noi e lasciando ai posteri per retaggio la miseria e la fame? Infatti la divisione porta seco inevitabilmente il concentramento dei fondi in poche mani; e quindi la povertà e la schiavitù generale in luogo della ricchezza particolare. Lozzo per le sue tante divisioni dovrebbe essere, secondo l'asserto del Venzo, uno dei paesi più agiati del Cadore, ed invece per testimonianza istessa di lui, non lo è. Solamente la divisione del bosco Campiviei del 1852 basta a convincerne di questo vero. Circa 100 sorti o *colonelli* di quel bosco sono in mano di sei sole famiglie, e quindi le altre che li hanno alienati, defraudarono i loro figli di questo immenso beneficio. Altrettanto avvenne delle altre divisioni, delle quali puossi con sicurezza affermare che oltre una metà di *colonelli* si concentrarono in non più di dieci famiglie. E siccome il Venzo ripete dall'assoluto bisogno la necessità della divisione, e questo bisogno suppone mancanza di credito o gravi passività, in mano di chi, si domanda a lui, andrebbero a terminare i nuovi *colonelli* ove si effettuasse un altro spartimento?

Dopo tutte queste divisioni che restrinsero oltremodo i pascoli ci spieghi il Venzo perchè tante famiglie prive di *colonello* e di pascolo furono costrette di chiudere le loro stalle restando senza il latte, risorsa importantissima per le nostre montagne dal lato economico e sanitario; onde la pellagra era ignota fra noi. (a) Ci spieghi il Venzo perchè tanti hanno impegna-

(a) Nel 47 erano due sole famiglie a Lozzo, e nel 62 dopo la divisione del 60 sono circa 70-

ta e prenotata la loro stessa abitazione ad onta di tanta temperanza dei terrazzani da lui stesso vantata. Nel Comune di Vigo parimenti si contano già notoriamente venduti anzichè lavorati dai primi possessori 150 *colonelli* dell'ultima divisione avvenuta nel 1860. Ed in un paese limitrofo oltre a 100 sorti furono già contrattate o prenotate prima della loro estrazione non ancora successa.

D'altronde l'assegno sotto qualunque condizione di colonelli boschivi pei fabbricati, o sussidi fatti per esonerare il Comune, è una mera illusione. Per garantirli bisognerebbe che non ci fossero più nè mannaje, nè braccia, e quando il comunista gli avesse o alienati o devastati, non sarebbe più sicuro nè il pubblico nè il privato patrimonio.

Quindi per le nostre specialissime circostanze si può stabilire per principio che la ricchezza ed il benessere pubblico fra noi sono indispensabili per sostenere la ricchezza ed il benessere privato: e viceversa, che l'impoverimento del Comune porta in generale quello dei comunisti. Ed invero il piccolo Comune di Danta è assai ricco di boschi; dai quali ciascuna famiglia percepisce annualmente oltre dodici sacchi di grano turco per le sole *lavoranzie*; ed ove là pure si insinuasse questo malefico spirito della divisione verrebbe rotta fra loro quella concordia e fratellanza mirabile per cui ivi quello che è di uno è di tutti, e si verrebbe a piantare con essa il principio della rovina del paese. Lorenzago con limitata estensione boschiva in confronto dei vicini, perchè ammaestrato per esperienza dei danni del concentramento proveniente dalla divisione, seppe con rara previdenza conservare unite le sue foreste, ad onta di tante spese sostenute in opere pubbliche e di sussidii distribuiti ai comunisti, ha rigogliose le sue selve in modo da far fronte a qualunque evenienza e mantiene in fiore il censo privato da non contare una famiglia che viva questuando. Così è: ma il popolo, il quale non conosce e non vede

che i bisogni del momento, non s'accorge che lavorando per la divisione lavora pei ricchi e scava a sè stesso l'abisso: mentre dovrebbe persuadersi che nel patrimonio comune stà la sua tavola di salvezza materiale e morale, per cui non perirà mai. Inoltre colla divisione dove andrebbero a finire la fede proverbiale, l'onestà del paese e la sicurezza pubblica e privata? Accumulata la ricchezza in poche famiglie il resto ridotto al verde come potrà provvedere alle necessità continue e giornaliere della vita? Qui non gelsi, non viti, non ampiezza nè fertilità di suolo, non risorse, non industrie; e quindi per vivere, o emigrazione in massa, o furto. — A questo proposito del concentramento, giova rammentare che presentatosi un ricchissimo proprietario del Polesine a complimentare il preside del famoso e sanguinario processo estense, questi mosso da giusto sdegno: Voi, disse, meritereste il supplizio, perchè colla vostra divisione avete spogliato dell'ultima bricciola di terreno il povero e lo avete ridotto alla strada. Eppure era il Polesine! — Però quello che è una Pretura per i pupilli sono e devono essere le Autorità riguardo ai Comuni: devono calcolar tutto, e per assicurare il presente non devono tradir l'avvenire, nè per arricchir pochi devono gettare sul lastrico le moltitudini; e quindi lungi dal diminuire dovrebbero non solo tutelare e mantenere come deposito sacro, ma anzi aumentare possibilmente il loro patrimonio così necessario per ogni riguardo al paese. Infatti la risorsa principale del Cadore e la sua esistenza dipende dai boschi; ed è certamente un cattivo calcolo quello di distruggerli per ridurli in prati o zappativi. Il bosco cresce da sè senza mano d'opera, e porta un'entrata sicura in casa e maggiore di ogni altra; mentre il campo ed il prato danno in generale un prodotto meschino ed incerto, che appena arriva a coprire le spese o poco più; per cui la campagna dei nostri monti è più passiva che attiva per chi non la lavora da sè; e gli stessi nostri grandi possidenti ad

onla dell'ampio loro censo non potrebbero sostenersi senza i boschi, che sono costretti di recidere anche immaturi per far fronte alle altre deficienze: ed è un fatto che due o tre sole famiglie signorili in tutto il Cadore hanno in istato veramente florido i loro boschi. Per la qual cosa non è meraviglia se il Comelico nel 1826 autorizzato ad alienare parte de' suoi boschi per saldare i debiti ingenti, antepose la fame, e rispose unanime che venderebbe prima i propri campi che i suoi boschi: e Lorenzago per conservarseli per molti anni faceva gratuitamente i lavori boschivi: e Vigo e Domegge per più e più anni con ammirabile accordo e spirito di comune interesse a sostegno delle spese comunali sottoposero il censo privato per conservare i boschi: ed a ragione, perchè le foreste furono quelle che salvarono sempre il pubblico ed il privato. Nè può essere altrimenti, perocchè la maggior parte del territorio cadorino non è atta che a bosco; e quanto la sua coltura sia proficua, basta il presente cenno: comperando 1000 pianticelle a centesimi 15 per ciascheduna, e 2500 passi di buon terreno boschivo a centesimi 15 il passo, la somma totale sarebbe di lire 525; la quale capitalizzata all'interesse legale scalare darebbe in capo a 42 anni lire 4074.85; ma le piante dopo questo stesso tempo porterebbero senz'altro il reddito sicuro di oltre 10,000 italiane, rimanendo il suolo fornito ancora di *novellami*. — Vigo nel 1817 divideva oltre 5000 pertiche, la massima parte bosco, in 200 *colonelli*. Le *vizze* furono atterrate e si contano al presente pochissimi colonelli rigogliosi di piante; e tutta questa estensione, meno piccole eccezioni, ridotta a prato di infima qualità può ora valutarsi a tutto rigore a 50,000 italiane, mentre se si fosse conservata a foresta il prezzo di essa ammonterebbe a più di 500,000 italiane; ben inteso che i tagli regolari avrebbero esuberantemente compensato il ricavato annuale dei fieni. Però i boschi non si mantengono nè fioriscono che in grandi appezzamenti, e

quindi o in mano di forti proprietarj o dei Comuni: principio questo proclamato da tutti gli economisti del mondo. Ma nel primo caso si avrebbe lo squilibrio della ricchezza; il proletariato e la miseria da una parte, dall'altra il feudalismo di fatto, vero contrasenso ed anacronismo nella luce del secolo XIX. Quindi emerge la necessità di conservare unita ed indivisa la proprietà boschiva.

Il principio che vivifica e mantiene in fiore il Comune è quello stesso che consolida e fa prosperar le famiglie: e la potenza di una nazione è in ragione diretta della prosperità dei Comuni e delle famiglie, che sono la pietra angolare della piramide sociale. Quindi ogni divisione deve avere un doppio scopo; l'utile materiale ed il morale; l'utile materiale che rechi un maggior prodotto; ed il morale che rilevi il proletario e lo renda uomo, ed infonda nel popolo la coscienza e la dignità di sè stesso e del proprio diritto. Ma nel caso nostro avverrebbe il contrario: e collo sperpero della sostanza comune il maggior numero resterebbe senza un punto d'appoggio, privo di patria, per così dire, perchè privo di proprietà, non più vero cittadino nè vero soldato. Questo sbranamento del pubblico patrimonio, che lacera il cuore, è un vero parricidio morale della patria comune, è un vero suicidio: ed ove non si rispetti come sacra la patria proprietà, non so che cosa più si possa rispettare. Quindi dovrebbe essere compito supremo di ogni Autorità di spegnere nel suo nascere questo contagio della divisione o per dir meglio, della distruzione; tarlo morale, febbre larvata e lenta che consuma e riduce cadavere e famiglie e comuni e nazioni: ed il fatto lo prova che ove ha filtrato questa vertigine, la degradazione e la miseria pubblica e privata sono all'ordine del giorno.

Per dar ragione al Venzo bisogna stabilire per principio che è giusto e previdente spogliare un ente morale della sua dote, ossia della base della sua prosperità ed esistenza; ed in-

giusto ed imprevidente il contrario. Bisogna stabilire che una generazione può con tutta coscienza e moralità consumare quello che spetta a tutte le altre contro lo stabilito dalla sapienza dei padri nostri: bisogna stabilire che il principio della divisione o desolazione è preferibile a quello della conservazione; e che l'unione ossia la forza dei Comuni deve posporsi al loro frazionamento ed alla loro debolezza. Bisogna stabilire che la moltitudine, la quale sempre e dovunque ebbe mestieri di essere guidata, oggi invece debba farla da maestra e guidare: bisogna stabilire da ultimo che è regresso il mantenere in fiore la famiglia del Comune, progresso distruggerla. Qui sta il nodo della questione: al cui confronto gli accenni del Venzo sono mere accidentalità. Ma questi accenni sono poi basati sul vero? Vediamolo. Il pretesto principale ed il cavallo di battaglia del Venzo per propugnare la divisione si è, a detta di lui, che ogni pubblica azienda è rovinosa. Ma in tal caso egli deve interdire il Cadore e dichiararlo corrotto ed incapace di reggere sè stesso e le cose sue, condannando come assurdo l'autonomia dei Comuni proclamata dallo Statuto; deve interdire qualunque amministrazione pubblica e nazionale ossia ogni governo. Il suo secondo punto d'appoggio è il bosco diviso di Campiviei, messo da lui a paragone degli altri boschi comunali. Ma egli deve sapere che un secolo e mezzo addietro le tre foreste più rigogliose del Cadore erano appunto Somadida, Ceoliè di Vodo e Campiviei; onde il Contarini fece ogni sforzo, ma indarno, per rendere anche le due ultime proprietà dell'arsenale. Ma l'attuale floridezza del Campiviei corrisponde forse a quella d'allora? Contiene adesso ancora piante secolari e colossali degne del primo arsenale del mondo? Deve sapere il Venzo che pochissime sono le famiglie che abbiano in fiore i loro boschi con piante mature da oncie 12 che sono rarissime; mentre al momento della divisione del 1852 si contavano molte da 15 e 18 oncie, come risulta dai registri

della Ditta Tezza: deve sapere, che calcolati in monte da persone pratiche i 168, e non 152, *colonelli* ad italiane Lire 250 l'uno, il prezzo totale del Campiviei sarebbe oggi di 42,000 italiane; mentre se si fosse conservato a bosco unito e florido tal somma non si sarebbe ricavata forse da un solo taglio regolare? Deve sapere il Venzo che la località Bagnorse da lui addotta in confronto fu lasciata indivisa perchè frastagliata da roccie e di un terreno sortumoso e di difficile vegetazione che richiede doppio tempo a maturare una pianta; e la località del Buso è di tenue importanza per limitata estensione e difficile trasporto dei prodotti. Inoltre dovrebbe capire il Venzo che ristretto per le divisioni soverchie il territorio boschivo e pascolivo, il Comune per supplire ai bilanci che aumentano di continuo è costretto di far tagli troppo frequenti nelle stesse località, e di recidere piante immature di II. ed anche di III. categoria: come quest'anno che la spesa ordinaria e straordinaria dal luglio 66 al 67 ascende a circa 50,000 italiane, dovrebbe conoscere che le famiglie per legna da fuoco, per la manutenzione delle fabbriche e per mancanza di pascolo sono costrette di ricorrere e battere le stesse situazioni depauperandole estremamente e decimando i boschi comunali; senza contare la *vizza* di faggio sopra il paese rispettata sempre dai vecchi ed ora distrutta per legna da fuoco, come pure la rovina del bosco di larice nella località Fontanelle e di altri appezzamenti. Altrettanto dicasi in complesso degli altri boschi di piano e di monte divisi, sia a Lozzo che altrove; perchè tutti sanno che i nostri villaggi erano un tempo tutti circondati da maestose foreste in modo che dalle case in varii luoghi si additavano perfino le piante da recidere nel bosco; come pure è constato che il faggio ingombrava gran parte del nostro territorio e che i Comuni a gara si posero ad estirparlo per surrogare le piante resinose.

Ma degli incolti non è punto questione; e Lozzo per la ri-

duzione malagevole e costosissima di alcuni tratti di terreno meriterebbe lode non solo ma premio.

Le falsità poi e le esagerazioni del Venzo a proposito degli incolti sono tali che cadono da sè senza confutazione di sorta: p. e. i *colonelli* del 1860 che egli valuta complessivamente ad ital. 1000 ciascuno potrebbero appena calcolarsi a 500. Però sulla divisione dei pascoli che si confondono cogli incolti c'è il suo che dire. Ogni cosa ha il suo limite, e questa malattia epidemica della divisione, quando s'attacca, non finisce più se non con danno gravissimo della pastorizia e dell'agricoltura e della pubblica e privata economia.

All'intento pertanto di illuminare la pubblica opinione e decidere in argomento si renderebbe necessario di formare una statistica esatta e minuta degli utili e dei danni indi derivati. Per questo la Repubblica di Venezia non meno prudente che saggia instituiva una commissione apposita per gli incolti, ad evitare le soverchie ed inconsulte divisioni pel bene generale ed a tutela e non a rovina del povero.

Il Venzo nato alla pianura ed imbevuto d'altri principj, che non sono i nostri, dove non vide che padroni e coloni, non è meraviglia che cerchi di non lasciare un palmo solo di terreno indiviso e tenti in opposizione ai tempi di ridurre i nostri liberi alpigiani alla degradante condizione dei fittajuoli della campagna, anzi senza confronto peggiore per la povertà del nostro suolo.

Ma sappia il Venzo che il risorgimento nazionale domanda pure la riabilitazione del nostro contadino colle scuole, colle industrie e con altri provvedimenti, e finchè esso non diverrà membro di membro e sangue di sangue del gran corpo della nazione questa non si potrà dire nè fatta davvero, nè compita mai.

E con qual fronte osa egli d'insultare alle istituzioni dei nostri padri raccolte nello statuto? Sappia il Venzo che tutte

le cure e gli sforzi dei nostri maggiori tendevano a questo grande scopo che in patria non vi fosse nè un ricco, nè un povero, nè un despota, nè uno schiavo, ma l'uomo libero; per cui la pianta del feudalismo, la quale coperse colla sua ombra malefica tutta l'Europa, non potè mai metter radici fra queste alpi, e l'eguaglianza civile tanto proclamata dai Filosofi ed aspirazione del giorno fu tra noi un fatto e non una teoria; così che non la ricchezza ed il censo ma le virtù ed i meriti furono e sono ancora fra noi il termometro della stima personale.

Sappia il Venzo che i nostri padri informati dallo statuto allo spirito di libertà ed alla coscienza dei proprj diritti difesero sempre con incrollabile fermezza questo baluardo d'Italia e non contarono mai traditori: e la Repubblica per questa sua fedeltà e valore iscrisse il Cadore nel suo libro d'oro oltre a tanti altri beneficii, e lo stesso Napoleone lo ebbe sempre a cuore. L'uomo e il suo diritto fu la loro bandiera: ecco tutto.

L'uomo materia calcola la materia, e l'uomo veramente uomo la considera come un accessorio. Salvo l'uomo, la ricchezza e la potenza terrà dietro, come a Roma il mondo: l'uomo perduto tutto è perduto.

La questione della divisione dei boschi è d'un interesse vitalissimo per il Cadore; ed è troppo importante perchè la si prenda quasi a giuoco e si getti questa parola terribile come razzo incendiario in mezzo alle popolazioni compromettendo l'ordine pubblico e le persone.

La Repubblica di Venezia compresa di questo vero solenne in causa dei danni gravissimi derivati dalla divisione di alcuni boschi nel Comelico, la quale andò a finire in breve tempo colla distruzione dei medesimi e colla vendita dei *lotti* ai più facoltosi, a nuova divisione attivata e poi reclamata decretò la nullità di essa in onta al gravissimo discapito degli acquirenti. E fu diritto, perchè le altre sorti divise prima si concentrarono in poche famiglie potenti, ed il resto ridotto al ver-

de, vive ora in grazia dei boschi comunali rimasti.

Il Regno italico tenne egualmente fermo contro la divisione; ed ora perchè non si viene ad una decisiva misura?

La pubblica opinione si è già pronunziata, dichiarando la divisione come l'ultimo eccidio pubblico e privato del Cadore, e non sa comprendere la ragione per cui non si porga finalmente orecchio alle rimostranze di tante persone oneste ed assennate, le quali potrebbero colla divisione realizzare le centinaja di migliaja di lire e tuttavia vi rinunziano per amore di patria.

La R. Procura ha dichiarato ripetutamente che si commetterebbe una solenne ingiustizia col permettere ad una generazione di spogliare le future di un patrimonio che deve essere dote costante di tutte; aprendo in tal modo la via ai disordini ed alle immoralità. Il forestale pure condannava la divisione dei boschi come pregiudizievole all'interesse dei Comuni ed al commercio nazionale come la deputazione provinciale fu sempre contraria a codesta divisione. Il R. Ministero d'agricoltura e commercio la disapprova egualmente, attese le sue funeste conseguenze.

Il Cadore ha ne' suoi boschi una miniera inesauribile; tutto stà che li conservi con amore, e rimboschi là dove il suolo è nato fatto per bosco e non per altra coltura. Quello di cui abbisogna indeclinabilmente il paese e presto è una buona amministrazione comunale boschiva, impossibile finora sotto la pressione di un governo corrotto e corruttore, un' amministrazione che segni col Comune anche il nostro risorgimento, basata sui principii dei nostri padri, cadorina veramente ed italiana, ed informata allo spirito di uguaglianza: perocchè là dove la proprietà è comune come in una famiglia, ivi pure il diritto alla percezione dei frutti deve essere uguale per tutti senza differenza di ricchi e di poveri; d'onde nascerà l'interesse e la vigilanza generale; e quegli stessi che brogliano oggi per

la divisione benediranno un giorno l'opĕra della conservazione.

Questo piano amministrativo si farà ad onta che nè il *Talamini lo sappia dettare, nè il Venzo trovare;* ma il Talamini ed il Venzo non sono il Governo; non sono il Cadore, nè l'Italia.

Pertanto noi nutriamo la più viva fiducia che i preposti ai nostri destini vogliano alfine pensare seriamente al nostro bene e provvedere con sollecitudine perchè non si abbiano a deplorare nuovi disordini.

Cosa singolare! Si vuole una l'Italia, e poi si mina l'unità delle membra! Una famiglia divisa è una famiglia indebolita, se non perduta; ma le famiglie possono risorgere e rifarsi come il grano affidato al terreno; non così i Comuni; spartito una volta il loro patrimonio non si riunisce più. E intanto all'ombra della libertà e in nome della libertà si trascorre ad una effrenata licenza, e si fomenta il disordine, e si prepara così la rovina di una popolazione eminentemente italiana, che ha fatto tanti sacrifizii di vita e di sostanze per la patria comune. E veramente sanguina il cuore d'ogni buon patriota al pensiero che il Cadore, rotta la sua unità colla meditata distruzione del Consorzio, resterebbe senza un centro di unione e di forza; e colla divisione dei boschi comunali il paese rimarrebbe indebolito e frazionato in millesimo, incapace d'ogni difesa perchè privo d'ogni forza materiale e morale, e quindi a discrezione di ogni nemico esterno ed interno: accasciato nella sua miseria in preda all'egoismo ed alla schiavitù. — Se i nostri destini fossero in mano dell'Austria stessa, no, non si potrebbe nè pensare nè provvedere peggio al nostro paese.

D. Natale Talamini

BELLUNO
DALLA TIPOGRAFIA DELIBERALI
Agosto 1867.